

MONTECASSINO (FR)

A 9,5 KM DALL'ARRIVO C'È UNA CADUTA. GRAVE, DIMASSA. L'ASFALTO ERA MALEFICO, DIRANNO I CORRIDORI ALL'ARRIVO, «SEMBRAVA DI CAMMINARE SUL SAPO-NE». L'asfalto è quello che il Giro ha trovato dal suo ritorno in Italia. Un corridore in maglia e calzoncini rossi giace steso sulla carreggiata, messo di fianco. Non si muove. La tv stringe, compare il nome, «Giampaolo Caruso, Katusha». Non è l'unico ma lui non si alza, lui solo. Altri vanno giù. Vicioso si rompe il femore, Purito Rodriguez diverse costole, era il favorito numero due del Giro, Purito. Caruso non si alza, le inquadrature non stringono mai abbastanza per capire quanto è grave, povero Giampaolo, che due settimane fa quasi vinceva la Liegi. Minuti che sembrano anni. Arriva l'ambulanza, Caruso viene messo sulla barella, digrigna i denti, è il segnale atteso: Caruso è cosciente. Ha fratture ma non è grave. Ha la vita salva, ed è quanto basta per poter sorridere. Però così è tremendo. Poi sì, diranno, nel ciclismo le cadute ci sono sempre state, il ciclismo è così, nel ciclismo può succedere di tutto, come fosse una roulette. Diranno che pioveva. Che quando si è lì, la bagarre è massima, che i corridori sono troppi, che molti cadono perché in bici non ci sanno stare. Che le ruote sono troppo gonfie. Che chi cade ha sempre torto. Spiegazioni vacue, vuote, spente. C'è una trascuratezza che fa paura. E il Giro, che forse sarà di Evans, l'unico restato in piedi tra gli uomini di classifica, e comunque battuto sul traguardo in salita dalla maglia rosa Matthews, ha vissuto ieri una delle sue pagine più tristi. E non ci sono attenuanti: certe strade non meritano il Giro.

Tecnicamente la tappa inizia e finisce ai 9,5 km dall'arrivo. Una doppia caduta in corrispondenza di una rotonda spezza il gruppo. Cadono a decine. Davanti restano in sette, Evans con due compagni, Wellens, la maglia rosa Matthews, Rabottini e Santaromita. Dietro i superstiti inseguono, quanto possono e come possono, cioè in modo improvvisato e scoordinato, anche se il gruppo è folto. Purito è dietro, lontanissimo, con le sue costole e forse anche la clavicola rotte, che non fosse il suo Giro si era capito da Belfast. Evans sprema Oss e Morabito, la salita non fa differenze tra uno scalatore e un velocista come Matthews, due australiani. Arrivo semplice per il velocista, Evans sbaglia i tempi della volata, ma non cambia nulla. Il gruppo di Uran, Quintana e gli altri big arriva 49" più tardi, manca Scarponi (1'37"), Rodriguez si trascina all'arrivo a 7'43", addio Purito. Evans è secondo nella generale, ora ha quasi un minuto su Uran, 1'30" su Aru, quasi 2 minuti su Quintana, caduto anche lui, però rientrato con i denti.

I corridori arrivano a ondate, laceri, con braccia, gomiti, cosce sanguinanti, sconvolti, è il loro sport, è una scelta ma ieri si è andati oltre, e non perché le strade fossero pericolose: non lo erano, lo era il fondo, vecchissimo, con le linee della segnaletica orizzontale cancellate dai decenni. Con bici, tubolari, diavolerie di oggi, tutto è molto più difficile di un tempo, quando il ciclismo si faceva su sterrati e nel fango, ma con ruote larghe e copertoni duri come pelle di coccodrillo. La tecnologia costringe corridori, organizzatori, amministrazioni locali alla perfezione. Ieri cinque minuti di pioggia hanno mandato tutto per aria, l'intera corsa e forse carriere.

Oggi la tappa si chiude a Foligno, dopo 211 km che vedranno andar via una fuga, con due salitelle ma finale facile. Dovrebbe accadere poco: giusto anche sperarlo, a volte.

Maledetto Giro

Matthews su Evans. Una maxi caduta fa fuori Rodriguez. Paura per Caruso

La maglia rosa australiana vince la tappa, ma ora il favorito è il suo connazionale Polemiche sulle segnalazioni Scarponi arriva con un ritardo di oltre un minuto. Oggi l'arrivo a Foligno dopo 211 km

FORO ITALICO

Errani ai quarti Ora la fortissima Na Li

«Sono molto contenta. È stata una partita difficile, lei è una giocatrice che mi dà fastidio e non leggevo benissimo il suo gioco. Ma ho cercato di restare calma e alla fine è andata bene. Il pubblico è stato incredibile, c'era tanta gente tutta per me, e mi ha aiutato tantissimo». Sara Errani sorride dopo la vittoria negli ottavi degli Internazionali Bnl d'Italia contro la ceca Petra Cetkovska. L'azzurra avanza ai quarti nel torneo Wta di Roma per il secondo anno consecutivo. Ora la attende la cinese Na Li, n.2 del mondo: «È un match difficilissimo, lo so, contro un'avversaria molto ostica. Ma darò il massimo», dice la Errani nell'intervista post-gara.



Michele Scarponi (Astana) FOTO DI MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

Siviglia, quando nel calcio non sempre vince il più forte

La squadra Andalusina costruita senza campioni è arrivata fino alla finale con fatica e qualche colpo di fortuna

sport@unita.it

IL TRIONFO DEL SIVIGLIA IN EUROPA LEAGUE È UN ALTRO DI QUELLI CHE DEVE FAR RIFLETTERE. TUTTI. SOPRATTUTTO IN ITALIA, LUOGO DOVE SI È CONSUMATO. A Torino, nell'abbraccio avvolgente dello Juventus Stadium, sotto gli occhi di Vincenzo Montella e di Antonio Conte, che nella sua ultima, ormai celebre conferenza, ha fatto capire, senza mezzi termini, che l'uscita di scena dall'Europa dei bianconeri è da attribuire essenzialmente a una crisi del nostro calcio e a investimenti che non sono più come quelli di una volta. Un leitmotiv diventato ormai stucchevole, quasi qualunquistico, sulla bocca di tutti, non solo su quella del tecnico pugliese. Un castello di sabbia destinato a crollare: i primi dubbi sono arrivati insieme all'Atletico Madrid, i cui fatturati sono nettamente inferiori a quelli delle big d'Europa. Ma eccolo, con il tecnico giusto (è Simeone, per grinta e motivazioni da infondere al gruppo, il vero alter ego di Mourinho) in finale di Champions League. Per la verità, il «fulgido esempio» era già arrivato l'anno scorso, con il Borussia Dortmund, la cui gestione - per lungimiranza - è una versione un po' più

«aggressiva» del modello Udinese in Italia. L'anno scorso c'era la Germania, oggi la Spagna e, dopo che ci si è chiesti «Ma questo Atletico Madrid?», nel giro di pochi giorni ecco un altro quesito, che non si può ignorare: «Ma questo Siviglia?». Gli andalusi, attualmente quinti nella Liga, hanno trionfato in Europa all'italiana, concetto però più riferito alle vicende della nazionale azzurra rispetto alle squadre di club. L'assioma è questo: partenza tra mille difficoltà, morte e resurrezione all'interno di un'unica partita, strenua resistenza nel difendere il risultato, rigori e vittoria finale contro ogni pronostico.

Con un dispendio di energie complessive davvero notevole, che nessuna squadra italiana si sognerebbe mai di mettere in conto se si tratta di Europa League, considerata inutile, deleteria ma che intanto ci ha fatto perdere il quarto posto in Champions League. Nonostante questo castigo, la musica non è cambiata, anzi, è sempre colpa della crisi. E invece questo Siviglia viene a Torino con un organico che non annovera più pezzi da 90 quali Renato, Luis Fabiano e Kanouté e in cui esiste un solo giocatore dalla alta valutazione di mercato (il fantasista Ivan Rakitic con 20 milioni), e vince. Rakitic che muove una carovana di

buoni giocatori come i difensori Fazio e M'bia e gli attaccanti Gameiro e Carlo Bacca, classe '86, che qualche anno fa affiancava l'attività sportiva alla vendita del pesce nel banchetto di famiglia a Puerto Colombia. Tutti davanti al portiere-eroe Beto guarda un po', portoghese, come i rivali sconfitti.

E poi c'è un tecnico, il quarantatreenne giovane e anch'egli affamato di vittorie, Unai Emery, tanto anonimo da giocatore quanto riconoscibilissimo per la sua verve in panchina. Dopo due anni ben fatti a Valencia e un fallimento allo Spartak Mosca, è arrivata la sua meritata consacrazione.

Già, «questo Siviglia», che ha disputato due turni preliminari, usufruendo di una «wild card», messa a disposizione dopo le rinunce (per insufficienze finanziarie) di Espanyol e Rayo Vallecano: l'avventura in Europa è partita il primo agosto contro i montenegrini del Mladost Podgorica, per poi proseguire in Polonia, a Breslavia, contro lo Slask. Dopo aver vinto il girone passando il turno insieme allo Slovan Liberec, ecco arrivare le gare al cardiopalma: una qualificazione sudata contro il Valencia: a Siviglia è 2-0 ma al Mestalla è 0-3 e la qualificazione viene acciuffata al 94' dal gol di M'bia. Fino ai rigori di Torino e all'exploit di Beto. Una folle altalena che è un po' l'essenza del calcio. A cui le italiane hanno deciso da troppo tempo di rinunciare...

LOTTO		GIOVEDÌ 15 MAGGIO										
Nazionale	13	40	2	39	12							
Bari	54	33	25	10	6							
Cagliari	60	52	85	63	81							
Firenze	58	76	80	68	6							
Genova	26	2	77	10	30							
Milano	21	71	38	90	80							
Napoli	84	37	78	24	75							
Palermo	23	59	73	42	27							
Roma	35	2	67	46	29							
Torino	1	33	60	69	2							
Venezia	47	7	31	90	67							
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar					
20	47	56	64	66	67	24	24					
Montepremi	1.448.146,94					5+ stella	€1.357.637,75					
Nessun 6 - Jackpot	€ 19.092.369,00					4+ stella	€ 41.278,00					
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.090,00					
Vincono con punti 5	€ 54.305,51					2+ stella	€ 100,00					
Vincono con punti 4	€ 412,78					1+ stella	€ 10,00					
Vincono con punti 3	€ 20,90					0+ stella	€ 5,00					
10eLotto	1	2	7	21	23	25	26	33	35	37		
	47	52	54	58	59	60	71	76	84	85		